



L'ISTRICE D'ORO



■ Oggi il nostro animalletto che va a ripopolare lo zoo veneziano è un «istrice d'oro». Vi è simpatico l'istrice? A noi sì, per come si arruffa e scaglia i suoi aculei, ed è per questo che assegnamo il premio a Massimo Cacciari. Che è, nell'ordine, il sindaco di Venezia, il vicepresidente della Biennale (per statuto) e l'involontario protagonista di una telenovela inventata da un'agenzia, e ripresa dai giornali, che lo voleva ambizioso e rampante alla scalata della poltrona di presidente. Beh, dovevate sentirlo ieri, Cacciari, alla fine della presentazione del progetto

di riforma dell'ente: avvicinato da amici che gli chiedevano, in puro veneziano, com'era questa storia della presidenza, si è lasciato andare a fioriti commenti in cui la parola più tenera, nei confronti delle voci che si erano diffuse, era «cazzate». Poco prima, aveva risposto in modo irruoto alla sparata di Aurelio De Laurentiis contro la Mostra, e alla sua offerta di 10 miliardi per costruire un nuovo palazzo del cinema. Come riferiamo qui sotto, Cacciari ha detto che il Comune non intende trovare miliardi per un nuovo palazzo dopo averne spesi 7 per ristrutturare quello vecchio. A meno che ci pensi il governo: che però, ha ribadito Cacciari rivolgendosi con sguardo acuto a Veltroni, «me ne deve già 90, di miliardi, per ricostruire la Fenice...». Complimenti ai veneziani, dev'esser bello avere un sindaco così, che dice pane al pane e vino al vino.

LA FOTO DEL GIORNO



Dustin Hoffman immortalato assieme alla moglie durante la cerimonia inaugurale della Mostra di Venezia. Gli impegni del novello Leone d'oro alla carriera non sono finiti con la presentazione di «Sleepers», il film di Levinson che lo ha visto recitare affianco a Robert De Niro e Vittorio Gassman.

Ieri, infatti, il «piccolo grande uomo» ha assistito alla proiezione di «American Buffalo», la pellicola tratta dal celebre lavoro di David Mamet, presentata fuori concorso.

■ VENEZIA. Embargo riuscito. Per una volta nessuna «talpa» ha consegnato in anticipo ai giornalisti l'attesa cura-Veltroni per la Biennale. E così la conferenza stampa di ieri mattina, in quella sala dell'Excelsior che di solito accoglie i divi del cinema, ha registrato un buon successo di pubblico. «Se non esagero, è qualcosa di più di una semplice riforma: è un radicale mutamento che inciderà sull'assetto della Biennale», ha scandito il vice presidente del Consiglio, affiancato dal sindaco Cacciari e dai presidenti della Regione e della Provincia.

Ecco, allora, le novità più rilevanti: 1) «La Biennale da ente pubblico diventa un soggetto giuridico privato, una struttura utilizzabile con più agilità e snellezza. La forma giuridica che abbiamo scelto è quella della «Società di Cultura», che prevede un'apertura ai privati, individuati tra soggetti che non siano in conflitto di interessi con i settori di attività della Biennale, nella misura massima del 40%. Alla sfera pubblica, naturalmente, resta la quota di maggioranza e quindi l'esercizio dell'indirizzo generale»;

2) «Gli organismi direttivi della Biennale vengono semplificati e viene ridotto il numero dei loro componenti. Da 50 persone, tra consiglieri, direttori di settore, esperti e Collegio sindacale, si passa a 13. Noi prevediamo un Consiglio direttivo composto da cinque persone, un presidente nominato dal ministro dei Beni Culturali, tre consiglieri designati da Comune, Provincia e Regione, uno dai privati. Si potrà salire a sette, in funzione di un intervento più consistente dei privati. Questo Consiglio gestirà la Biennale. Ad esso, sempre sotto la direzione del presidente, sarà affiancato un Comitato scientifico composto dai direttori di sezione. Per ribadire una sana distinzione tra gestione amministrativa e indirizzi culturali».

Dunque Veltroni ce l'ha fatta. Aveva promesso di riformare la Biennale riformata (male, nel 1973) ed è stato di parola. Adesso bisognerà vedere se entro il 15 febbraio prossimo il Parlamento riuscirà a convertire in legge il testo approvato l'altro ieri a Palazzo Chigi. A parole, tutti, compreso il Ccd (che pure ha presentato una sua proposta di riforma), sembrano decisi a non far slittare la data. «Posso assicurarvi che il prossimo anno la Mostra si farà. Nel caso non ci fosse la legge nuova bisognerà ricorrere alla vecchia, ma francamente è un'ipotesi che non vorrei nemmeno prendere in considerazione», ha aggiunto Veltroni, concludendo tra gli applausi la sua relazione introduttiva.

Reazioni in sala? Molto positive. Adirittura «entusiasta» - parole sue - Gianluigi Rondi, il presidente uscente della Biennale. Ma improvvisamente tutti, anche i dirigenti legati più strettamente alla lottizzazione politica, sembrano aver scoperto le magiche risorse dello «snel-



Snellimenti, agevolazioni fiscali, ecco la ricetta del ministro Veltroni per l'istituzione Biennale, largo ai privati

«Non è solo una riforma, ma un radicale mutamento che inciderà sull'assetto totale della Biennale». Alle 10 del mattino, nella sala dell'Excelsior, dove sfilano i divi, il ministro Veltroni ha disegnato la Biennale del domani. Sganciamiento dal parastato, trasformazione in «Società di Cultura» (non in Fondazione), semplificazione degli organismi direttivi (il Consiglio passerebbe da 19 persone a 5-7, a seconda dell'intervento dei privati). Ora bisogna far presto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

limento burocratico». E sul fronte del personale, la rassicurazione in merito alla garanzia degli attuali livelli occupazionali dovrebbe tranquillizzare i sindacati. Naturalmente, c'è chi, pur plaudendo alla filosofia generale del progetto, suggerisce delle priorità. Lino Micciché, ad esempio, ricorda l'urgenza di differenziare anche nei compiti di dirigenza il momento espositivo (la Mostra del cinema) da quello riflessivo e di ricerca (le attività permanenti); mentre il sindaco Cacciari, con l'abituale franchezza, auspica che «il Parlamento proceda velocemente, altrimenti si andrebbe ad un rinnovo delle cariche col vecchio sistema, e a quel punto la Biennale chi la nuove più?».

Veltroni sa bene che sulla riforma della Biennale si gioca una buo-

na fetta di quella credibilità costruitasi negli anni. Ogni ritardo o deviazione rischierebbero di affossare la qualità del progetto, facendo ripiombare la Biennale in quella logica *ancien régime* oggi deprecata da tutti. Dice ancora il ministro: «Le nomine sono, da sempre, una delle forme di esercizio del potere. Ma come può lavorare bene, libero dagli orpelli e dai legami, un Consiglio direttivo formato da 19 persone?». E, a proposito di nomine, una conferma: d'ora in poi, i nuovi direttori di sezione potranno durare anche più di quattro anni, non dovendo più soggiacere alla tirannia del quadriennio non rinnovabile.

Un cronista, giustamente, chiede a Veltroni cosa intenda per «privati non in conflitto di interes-

sio». Ecco la risposta: «Penso, ad esempio, che una compagnia televisiva con interessi nel campo del cinema non possa acquisire il 40% della Biennale, perché poi tenderebbe inevitabilmente a favorire i propri prodotti».

Al contrario, la partecipazione dei privati alla Biennale sarà «incentivata da un sistema di agevolazioni fiscali, sia per le somme apportate al patrimonio, sia per le somme erogate come contributo alla gestione». E ovviamente il tetto del 40% non vale per quelle società, rigorosamente con sede a Venezia, finalizzate alla promozione e commercializzazione delle manifestazioni della Biennale.

Inutile, per ora, fare dei nomi. Anche se, una volta approvata la legge, sarà quello il vero banco di prova. Il tam-tam festivaliero suggerisce l'ipotesi Miriam Mafai alla testa della Biennale, ma nessuno osa domandarlo a Veltroni. E quando il presidente della Regione chiede se è prevista una sorta di consultazione tra governo ed enti locali per la messa a punto del nuovo Consiglio, il ministro ha un piccolo scatto: «No, ognuno si assuma le proprie responsabilità e poi vedremo chi ha sbagliato».



De Laurentiis offre 10 miliardi Cacciari rifiuta «Tropo pochi»

■ VENEZIA. A margine della conferenza stampa di Walter Veltroni sul progetto di riforma della Biennale, e dell'incontro sul premio Luigi De Laurentiis istituito dal figlio Aurelio (di entrambe le cose, parliamo altrove), va riferito uno scambio di battute tra lo stesso Aurelio e il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che contiene per così dire una notizia.

Nel giro di domande seguito alla relazione del vicepresidente del Consiglio Veltroni, De Laurentiis ha preso la parola e ha espresso un profondo malumore nei confronti della Mostra: rea, a suo dire, di svolgersi in date infelici, in un luogo altrettanto infelice, di essere schiava degli albergatori e di essere costretta in un palazzo del cinema totalmente inadeguato. «Portiamola a Venezia - ha detto - e costruiamo un palazzo moderno, per il quale sono pronto a investire, di mio, 10 miliardi. Credo che altri privati ci staranno se il comune affiderà a noi la realizzazione delle opere». Pepata, e senza mezzi termini, la risposta di Cacciari: «Ben vengano 10 miliardi. Ma il progetto per un nuovo palazzo c'è e ne costa 60, di miliardi: i 50 mancanti, il Comune non li ha e non ha intenzione di trovarli, anche perché ne ha già investiti 7 per la ristrutturazione del palazzo esistente. Che per noi va benissimo così com'è. Se quei miliardi me li trova il governo... ma il governo - ha concluso rivolgendosi a Veltroni - me ne deve già 90 per la ricostruzione della Fenice, quindi...».

□ A.I.C.

Un «taglio» ai dirigenti da 50 a 13

● La Biennale, oggi un ente pubblico, diventerà «Società di cultura»: un nuovo soggetto giuridico privato, in cui i privati (che non devono però operare in settori che possano creare conflitti di interesse) abbiano una partecipazione massima del 40%, con un numero corrispondente di posti in Consiglio di amministrazione. La nuova struttura potrà promuovere la creazione di una o più società per azioni insieme a privati, con sede a Venezia, finalizzate alla promozione e commercializzazione dei prodotti e delle manifestazioni culturali della Biennale. Per incentivare l'ingresso dei privati, sarà adottato un sistema di agevolazioni fiscali, tanto per i fondi versati come contributi al patrimonio della Biennale che per le somme erogate come contributo alla gestione. Le agevolazioni sono le stesse previste dalla recente riforma degli Enti lirici: il limite del 2% dell'erogazione da parte di privati verrà elevato al 30%, mentre sulle somme erogate sarà possibile una deduzione fiscale del 22%.

● Saranno drasticamente ridimensionati gli organi direttivi della Biennale, che passeranno da 50 a 13 componenti, così suddivisi:

- un Consiglio di amministrazione, di 5 persone, nominate dal Ministero dei beni culturali (il Presidente), dal Comune e della Provincia di Venezia, della Regione Veneto e dei privati (se questi avessero una forte presenza, potrebbero passare da 1 a 3 rappresentanti, e in questo caso il Consiglio sarebbe ampliato a 7 componenti);
- un Comitato scientifico, composto dal Presidente del Consiglio di amministrazione e dai cinque direttori dei settori storici della Biennale, designati dallo stesso Consiglio di amministrazione;
- il Collegio dei revisori, di tre componenti.

● L'ASAC (Archivio storico delle arti contemporanee) diventerà una struttura permanente di ricerca in seno alla Biennale.

● Dopo il cambio di statuto, i dipendenti diventeranno lavoratori del settore privato; saranno garantiti i livelli occupazionali ed i diritti sindacali maturati.

IL GALÀ. Saranno la Parodi e Ghini a presentare la serata conclusiva della kermesse

Cristina & Massimo, coppia da finalissima

■ VENEZIA. Embargo fino all'ultimo istante sul palmarès di Venezia 53. Come a Cannes. Tanto per regalare un'emozione vera alla diretta televisiva che chiuderà il festival. E' il Telepiù-style. Punto culminante dell'alleanza tra la tv del cinema e la Mostra del cinema. «Qualcosa di più di una sponsorizzazione - dice Gillo Pontecorvo - ed è sicuramente un sistema per rivitalizzare nel migliore dei modi la serata finale».

Insomma, stavolta non si sapranno i nomi dei vincitori in anticipo, ma solo le teme dei candidati. «Così come per la notte degli Oscar - spiega il direttore della Mostra - ma il nome del vincitore deve essere assolutamente tenuto na-

scosto. È possibile che qui a Venezia non ci si riesca mai?».

Ma come mantenere il segreto? Mentre c'è già chi parla di giurati «blindati» dopo il verdetto (per evitare che «spifferino» il nome a qualche amico giornalista) Pontecorvo ammette la difficoltà: «È difficile, lo so bene, ma speriamo che, almeno per quest'ultima mia edizione, l'obiettivo venga raggiunto».

Alle 19, partirà in contemporanea su Telepiù 1 e 3 - in chiaro, naturalmente - lo show dei Leoni: l'esclusiva è costata 250 milioni di lire. Non sarà un varietà televisivo. Niente sketches, né balletti. Nessun «corpo estraneo», insomma. Per far sì che una volta tanto la tv

venga posta al servizio del cinema, e non viceversa. A presentare la serata una giornalista e un attore. Lei è Cristina Parodi, già anchor-woman agli Oscar per il Tg5, lui è Massimo Ghini, reduce dalla *Tregua* di Rosi e ancora con i capelli a spazzola.

«Io sono un debuttante come conduttore - dichiara l'attore - ma faccio volentieri quest'esperienza anche perché trovo che sia un modo di riappropriarci (noi cinema) di un nostro spazio televisivo». Dal canto suo la Parodi, che dalla notte degli Oscar '93 uscì non senza critiche, confessò di sentirsi gratificata da «questo importante impegno» che arriva dopo una lun-

ga assenza dal piccolo schermo, dovuta alla maternità.

Quanto ad Alessandro Baricco, che qualcuno riteneva il probabile uomo misterioso, non se ne hanno notizie. E non c'è, almeno a detta del direttore della rete Piero Crispino, nessuna ruggine con la Rai, «scippata» del programma. «Anzi, il Tg1 potrà collegarsi in diretta nell'attimo della consegna dei premi».

Intanto sul palco di Telepiù montato davanti al Casinò cominciano stasera gli appuntamenti, musicali e d'altro genere: e non mancherà la passerella di star. Aprono Rossana Casale e Vittorio Gassman, che leggerà i poeti della Beat Generation.

